

## **L'Ospedale dei Principi Galitzin di Mosca e suo ragguaglio con altri Ospedali d'Europa**

Questo è il titolo di uno studio del dott. Seideler, Direttore e Medico Capo dell'Ospedale Galitzin di Mosca, pubblicato in lingua russa nel 1866. Il Medico francese Le Fort lo tradusse, successivamente, nella sua lingua e lo presentò al Congresso della Società di Chirurgia di Parigi dello stesso anno. Palasciano apprezzò molto il testo del medico russo e lo riportò perciò nel primo volume delle sue Memorie, parte prima, inserendolo nel capitolo sulla "Misericordia per la vita degli infermi raccolti in Ospedale". Lo considerò come un trattato di igiene e di amministrazione nosocomiale che gli diede, comunque, la possibilità di confrontare l'organizzazione del più grande Ospedale di Mosca con altri Ospedali europei compresi quelli italiani e, in particolare, con quelli napoletani. Dal lavoro di Seideler si evidenzia che l'Ospedale Galitzin era uno dei più antichi della Russia, fondato nel diciottesimo secolo dal principe Demetrio Galitzin, ambasciatore di Caterina II presso Giuseppe II. Per la sua costruzione furono elargiti due milioni e quattrocentomila lire. Inizialmente l'Ospedale aveva una capacità di cinquanta letti. Successivamente la stessa famiglia Galitzin concesse altre rendite che ne permisero l'ingrandimento. Sotto l'aspetto finanziario era unico al mondo perché mantenuto dalla munificenza di una sola famiglia ed aveva la prerogativa, comune peraltro a tutti gli Ospedali russi, di essere aperto a qualunque sventurato senza alcun riguardo per la sua religione, il suo stato sociale e la sua nazionalità. Il Dott. Le Fort, traduttore del lavoro di Seideler, colpito dalle affermazioni di quest'ultimo scrisse al riguardo: *ecco un esempio di liberalismo dato da tutta la Russia che meriterebbe di essere seguito da e per ogni dove e specialmente a Parigi, ove ho troppo sovente il dolore di vedere, in virtù di un regolamento amministrativo, respinti dallo spedale infermi disgraziati cui ho dato un biglietto di ammissione, pel solo motivo che non*

*dimorano in Parigi da un tempo sufficientemente lungo. Queste affermazioni non lasciarono indifferente Palasciano che, a sua volta, scrisse: La misericordia per la vita degli infermi raccolti negli Ospedali, ossia la riforma degli abusi inenarrabili che si sono introdotti in tali caritatevoli istituzioni, essendo uno dei principalissimi scopi del mio Archivio, io non posso lasciar passare la proposizione del Seideler né quella di Le Fort senza alcuna osservazione* Egli ricordò che in Italia, secoli prima della Fondazione dell'Ospedale Galitzin, era avvenuta la stessa cosa. In quel tempo gli ospedali fondati nel nostro paese avevano raggiunto maggiori perfezioni di quello di Mosca e, a riprova di questo, citò l'opera scritta da Carlo Luigi Morichini (arcivescovo cattolico nato a Roma il 21 Novembre 1805 e morto a Roma il 20 Dicembre 1828) sugli Istituti di beneficenza della città di Roma. In questi Ospedali veniva ricoverato chiunque lo chiedesse a prescindere dall'età, dal sesso, dalla patria e nessuno infermo veniva dimesso senza il suo consenso. *All'infermo, scrive Palasciano nelle Memorie, non basta ricevere la pubblica carità a prescindere dalle sue condizioni ma e' mestieri che nell'asilo del dolore non trovi seccaggini ed importunità di sorta, è mestieri che la sua vita sia tutelata contro ogni oppressione da qualunque lato possa venire e di qualunque forma possa vestirsi. E' necessario che il fanatismo ed il proselitismo religioso non lo tormentino in qualsiasi modo.* A questo proposito ricorda quanto avvenuto in un Ospedale di Londra ove l'amministrazione del nosocomio aveva rifiutato un'elargizione testamentaria perché il testatore imponeva, come condizione, che gli infermieri vi fossero ammessi a prescindere dalla loro religione. In altre parole secondo Palasciano si doveva smettere di considerare gli Ospedali come il mezzo, da parte di qualcuno, di esercitare il proprio potere, dove i pazienti non fossero delle cavie per fare delle sperimentazioni. *"Bisogna che gl'infermi-scrive -non vi si trovino in balia della medicina sperimentale, di quella medicina che s'introduce negli Ospedali per influenza politica e non per la via*

*legittima dei concorsi, di quella medicina che affligge gli Ospedali per le cantonate fra i manifesti dei teatri e quelli della polvere infallibile per guarir tutte la malattie: di quella medicina che per ignoranza e proprio interesse, vi fa nascere nuove e mai vedute malattie. E qui mi è d'uopo ancora una volta dichiarare che, scrivendo in tal modo della medicina sperimentale, non intendo colpire quei benemeriti sperimentatori che, con le loro fatiche oneste, mirano al progresso reale della medicina odierna, ma sì bene quei trafficanti disonesti che vendono a troppo caro prezzo ai governi ed al pubblico gli altrui esperimenti e le altrui fatiche.”*

Leone X nel 1519 fondò a Napoli l’Ospedale Incurabili che avrebbe avuto il diritto di godere di tutte le prerogative dell’Ospedale S. Giacomo di Roma . Ecco il testo della bolla papale:

#### LEO PAPA DECIMUS

*Dilecti filii: Salutem et Apostolicam benedictionem; nuper pro parte vestra nobis fuit expositum, quod vos propter maximam necessitatem Civitatis vestrae et salutem animarum vestrarum cupitis in Civitate Neapolitana, seu ejus districtu, unum Hospitale pro pauperis Incurabilibus ad instar Archihospitalis etiam pauperum Incurabilium Sancti Jacobi de Augusta de urbe erigere. Quare supplicari nobis curastis ut desuper opportune providere, paterna diligentia curaremus. Nos igitur qui supremis desideramus affectibus ut dictis pauperibus qui propter contagiosum et horrendum morbum a hominibus despiciuntur et derelinquuntur, de domo in qua recipiantur et hospitentur, provideantur ; vestrisque supplicationibus inclinati, vobis ut in Civitate Neapolitana, seu districtu ejus unum hospitale pro eisdem pauperibus incurabilibus ad instar Archihospitalis praedicti in loco congruo absque alicujus praejudicio erigendi, seu aliquod aliud Hospitale, seu Ecclesiam, aut locum Sacrum pro hospitalitate hujusmodi inidi exercenda de consensu illorum ad quos spectat recipiendi licentiam et facultatem concedimus. Quodque postquam dictum hospitale erectum seu receptum extiterit, et in eo ospitalitas incepta fuerit et quandiu*

*duraverit, ipsum hospitale, illiusque Officiales, Infirmi, Servitores et Confratres, ac alia persona, quod ut omnibus et singulis privilegiis, exemptionibus, gratis indultis, indulgentiis excepta plenaria concessa visitantibus Ecclesiam Hospitalis*

*Datum Romae apud Sanctum Petrum sub Anulo Pescatoris, die 11 martii 1519, Pontificatus nostri anno sexto, Evangelista. Dilectis filiis Communitati Civitatis Neapolitanae.*

Le Indulgenze furono comunque un motore efficacissimo per chiamare molte persone in soccorso dei poveri malati degli Ospedali ma, come afferma Palasciano, i Papi non si limitarono soltanto ad elargire elemosine agli Ospedali e ai malati che vi venivano accolti ma fecero qualcosa di più generoso di quanto aveva fatto la Famiglia Galitzin a Mosca. Li arricchirono, infatti, facendoli diventare proprietari con la creazione di enti morali privilegiati.

Adriano VI, successore di Leone X, non fu certamente il migliore tra i Papi se si deve prestare fede a chi dopo la sua morte divulgò il distico:

“Sextus Tarquinius, Sextus Nero, Sextus et iste;  
semper a Sextis Roma diruta fuit.”

Questo Papa comunque, nonostante i giudizi severi dei suoi contemporanei, deve essere ricordato perchè fece un’elargizione a favore dell’Ospedale degli Incurabili. Ecco il testo della bolla papale:

#### ADRIANUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI

*Ad perpetuam rei memoriam, ex injuncto nobis desuper, meritis licet imparibus Apostolicae Servitutis Officio, votis per quae divini cultus augmento, et infirmorum ac miserabilium personarum subventioni consulitur libenter annuimus, eaque favoribus prosequimur opportunis. Cum itaque Ecclesia Capella nuncupata Sanctorum Nicolai et Antonii de Padua Villae Marani Neapolitanae Diocesis quae de jure patronatus*

*laicorum videlicet dilecti filii Pauli de Frasso de dicta Villa existit per liberam resignationem dilecti filii Salvatoris etiam de Frasso nuper ipsius Ecclesiae Rectoris Capellani noncupati de illa, quam tunc obtinebat per dilectum filium Julianum Cecium clericum Romanum literarum Apostolicarum Sollicitatorem Procuratorem suum ad hoc ab eo specialiter constitutum in manibus nostris sponte factam et per nos admissam vacaverit et vacet ad praesens, et sicut exhibitio nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Aeconomorum et Procuratorum Hospitalis Sanctae Mariae de Populo de Incurabilibus nuncupati Neapolis; ac dicti Pauli petitio continebat, si dicta ecclesia, in qua singulis ebdomadis duae Missae celebrari consueverunt, eidem Hospitali perpetuo uniretur, annecteretur incorporaretur, ex hoc profecto pauperibus infirmis Hincurabilibus dicti Hospitalis, de subventionis auxilio providetur, ac onus celebrationis duarum Miissarum hujusmodi pervideretur per Ministros dicti Hospitalis facilius supportaretur, divinusque cultus in eadem Ecclesia suscipiret incrementum, ac pro parte aeconomorum et Procuratorum, ac Pauli praedictorum asserentium juspatronatus hujusmodi eidem Paulo ex fundatione vel dotatione competere, ac fructus, redditus et proventus octo ducatorum auri de Camera secundum comunem extimationem, valorem annum non excedere, nobis fuerit humiliter supplicatum, ut Ecclesiam praedictam eidem Hospitali unire, annectere et incorporare, ut praefertur; et quod Aeconomi et Procuratores Hospitalis hujusmodi nunc, et pro tempore existentes eidem Paulo, suisque successoribus unum cereum ponderis unius cum dimidia librae cerae annis singulis in festos Purificationis Beatae Mariae Virginis tradere, et consignare debeant decernere, aliasque in praemissis opportune providere de benignitate Apostolica dignemur. Nos qui dudum inter alia voluimus quod petentes beneficia Ecclesiastica aliis uniri tenerentur exprimere verum annum valorem secundum extimationem praedictam etiam beneficii cui aliud uniri peteretur alioquin, imo non valeret, et semper in unionibus confusio fieret ad*

*partes, vocatis quorum interesset Paulum , nec non singulos aekonomos, et procuratores praedictos, a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis a jure vel ab homine, quavis occasione...*

*Datum Romae apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicae millesimo quintingentesimo vigesimo secundo, Tertio Idus Martij, Pontificatus nostri anno primo.*

Scrive Palasciano a commento di questa Bolla papale: *E questi figliuoli dilette della Comunità di Napoli, che chiedevano largizioni ai Pontefici non solo per sovvenire ai bisogni dei suoi cittadini, ma anche di quelli di qualsiasi nazione straniera per curare non solo fedeli cattolici, ma Saraceni, Schiavi, Turchi ed Eretici, ebbero altresì da Papa Clemente VII, una Bolla con la quale si accordò agli Ecclesiastici la facoltà di testare in favore dello Spedale anche le cose per beneficio Ecclesiastico.*

Segue il testo della Bolla:

**CLEMENS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI**

*Ad perpetuam rei memoriam*

*Ex Supernae dispositionis arbitrio Gregi Dominico praesidentes, inter curas multiplices, quas ex ministerio Pastoralis officio nobis censemus incumbere, illam libenter amplectimur per quam pauperibus, infirmis, praesertim incurabilibus, aliisque miserabilibus personis, eorum necessitatibus et indigentibus subvenitur, et quae propterea processisse compellimus, cum a nobis petitur nostrae protectionis munime confovemus, ac fideles ipsos ad id indulgentibus et remissionibus invitamus, ut etiam ex inde divinae gratiae aptiores reddantur et alias super iis ejusdem officii partes favorabiliter impartimur, prout in Domino, conspicimus expedire.*

*Sane pro parte dilectorum filiorum communitatis neapolitanae nobis nuper exhibita petitio continebat, quod alias postquam felicitatis recordationis Leo Papa Decimus, praedecessor noster ex pernecessariis causis motu proprio, et ex certa scientia Hospitale Sancti Jacobi de Augusta de urbe in Archihospitale, et caput omnium hospitalium pauperum infirmorum Incurabilium ubilibet constructorum et costruendorum per quosdam erexerat et instituerat, illique omnia et singula constructa ut construenda Incurabilium infirmorum hujusmodi Hospitalia immediate subiecerat...*

*Et insuper quod Clerici etiam in Sagra Ordinibus constituti Abbates, Episcopi, Archiepiscopi, Patriarchae et alii Ecclesiarum Praelati etiam Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales, possent de bonis per eos, etiam per Ecclesias, Monasteria, ei beneficia Ecclesiastica acquisitis tam inter vivos, quam ex causa mortis in eorum ultimis voluntatibus, quantumcumque eis placeret dicto Archihospitali donare, et legare, vel etiam illud in omnibus eorum bonis hujusmodi, seu eorum parte universalem haereditatem instituere...*

*Nec non ut necessitatibus ejusdem Hospitalis Neapolitanarum, ac pauperum et miserabilium personarum in illo pro tempore receptarum facilis subveniatur, Magistris ipsius hospitalis Neapolitanarum a Communitate praefatis pro tempore deputatis per se, vel alium, seu alios ad hoc deputandos in Regnis utriusque Siciliae pro dicto Hospitali Neapolis quaesturare et quaesturas facere ac eleemosinas, vota oblationes et subsidia, seu charitativa suffragia a Christi fidelibus exigere, recipere, et ad dictum Hospitale Neapolitanum pro onerum sibi incumbentium supportatione, et personarum in eo pro tempore receptorum sustentatione, deferri, facere, ac personas, seu quaestores ad hoc deputare, libere et licite valeant. Ac quod Hospitale Neapolitanum praedictum in titulum perpetui beneficii Ecclesiastici erigi, et tamquam perpetuum beneficium Ecclesiasticum per quosvis a sede Apostolica, vel legatos ejusdem impetrari, seu de illo, vel ejus Ecclesia,*

*ut de beneficio Ecclesiastico, Apostolica, vel ordinaria auctoritate disponi nequeat, et perpetuo juspatronatus pro tempore existentium Confratrum Confraternitatis erectae hujusmodi, ac tam illud , quam illius membra, et personae, ab omni Superioritate et Jurisdictione pro tempore existentium, Guardianorum, seu Rectorum dicti Archi Hospitalis de urbe penitus exemptum et liberum existat, et esse censeatur eisdem auctoritate Apostolica, et tenore perpetuo concedimus, et pariter indulgemus.....*

*Datum Romae apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicae Millesimo quingentesimo vigesimo tertio. Tertio Idus decembris . Pontificatus nostri anno I.*

“I magnifici maestri, economi e procuratori” dell’Ospedale degli Incurabili ricevettero da Carlo V , il 25 Marzo 1525 , la franchigia del sale che nell’anno seguente fu fissata a “trentasei tomola” per ogni anno . Sei anni dopo fu aggiunta una rendita perpetua di trecento ducati. Ebbero in commenda perpetua, dallo stesso Pontefice Clemente VII, il Monastero di S. Basilio nella diocesi di Lecce sotto il titolo di Santa Maria di Cerrata o della Carità. Ricevettero, inoltre, legati testamentari dallo spagnolo Giovanni de Salinas, da Tommaso Caracciolo Arcivescovo di Capua; da Alberico Giaquinto vescovo di Telesse; da Bartolomeo Capobianco , Vescovo di Lettere; da Fabio Arcella Arcivescovo di Capua , da Giovanni de Fonseca, vescovo di Castellammare di Stabia; da Saverio de Petrutiis, Vescovo di Muro; da Cristofaro Bernaldo Vescovo di S. Agata dei Goti; da Ferdinando di Anna vescovo di Bojano; da Gabriele Pino di Como, da Gaspare Roomer di Anversa . Questi elargirono i loro beni a condizione che l’Ospedale degli Incurabili fosse retto con le stesse norme dell’Ospedale S. Giacomo di Roma e ricevesse infermi di ogni provincia, nazionalità e di ogni religione. Dal 1519 e fino al 1866 l’Ospedale mantenne gli obblighi assunti con coloro che avevano fatto le donazioni. Lo testimoniano le opere di Marco Aurelio Severino e di Domenico Cotugno nelle quali si leggono storie di malati provenienti da



ogni nazione. Palasciano conferma che da quando egli iniziò a frequentare l'Ospedale degli Incurabili e fino al 1866 furono trattati malati provenienti da ogni nazione: Scandinavia, Africa, Svizzera, Polonia, Russia , Grecia, Francia .

*“Ma il 1 Gennaio 1866 divenuti liberi cittadini, gli eccellentissimi governatori del medesimo Ospedale “, disposero che qualunque infermo non appartenente alla provincia di Napoli vi poteva essere ammesso e mantenuto pagando 1 lira al giorno. Questa tassa serviva per contribuire al mantenimento dell’Ospedale Gesù e Maria che, insieme all’Ospedale Incurabili e all’Ospedale della Pace, costituivano gli Ospedali Riuniti di Napoli. E a proposito dell’Ospedale Gesù e Maria così si esprime ”per andare in aiuto di quella famosa impostura della burocrazia italiana che i lettori delle mie Memorie conoscono pur troppo nei suoi più intimi particolari. Quando gli uomini ed i governi non sono degni della libertà, se ne servono per fare bancarotta: e le prime vittime sono sempre gli Stabilimenti della pubblica beneficenza. Del resto ove il Le Fort avesse la menoma difficoltà a riguardare la libertà come distruttrice e non creatrice delle opere di beneficenza, non avrebbe che a contemplare la storia degli Ospedali di Parigi durante la Rivoluzione Francese. Sventuratamente è moda oggi di inneggiare alla Libertà in Francia. Si faccia pure, e se ne ottenga un guiderdone diverso da quello ottenuto da noi altri italiani, ma si lasci intatta la storia e si attribuisca a ciascuno il suo.”* Secondo il Le Fort lo studio di Seideler sugli Ospedali è importante perché vi sono riportate le regole di igiene speciale che l’Autore enuncia dopo aver messo a confronto diversi ospedali stranieri. Afferma poi che per organizzare un Ospedale devono essere rispettate sette condizioni:

- 1) Deve essere costruito su un luogo elevato e ben ventilato .
- 2) Il luogo deve essere asciutto e lontano da acque stagnanti e da paludi

- 3) Deve essere lontano da edifici o da opifici da cui possano provenire rumori o effluvi maleodoranti. Ciò per evitare che i pazienti ne possano riportare danni.
- 4) Non deve essere molto lontano da un corso d'acqua per provvedere alle necessità della cucina , dei lavatoi o di altra esigenza
- 5) L'Ospedale deve avere un vasto giardino nel suo recinto
- 6) Deve essere lontano dal centro della città
- 7) Deve estendersi su una superficie considerevole e non deve ospitare più di 400 infermi.

Palasciano osserva che Seideler nel suo studio non considera che secoli prima che nascesse l'Ospedale Galitzin in Mosca era nata in Italia un'importantissima discussione circa la fondazione degli ospedali cioè se fosse più opportuno istituire ospedali generali per accogliere malati di ogni specie o se invece fosse più opportuno istituire ospedali specializzati per certi gruppi di malattie. Se Seidler lo avesse fatto *avrebbe così veduto che la ragione, il buon senso e la storia sono per gli ospedali speciali.* Nel caso quindi che si voglia istituire un ospedale questa deve essere la prima questione da affrontare decidendo subito quali sono i malati che possono convivere insieme nello stesso edificio senza il pericolo che si danneggino vicendevolmente. Stabilito il tipo di malattia da curare in quell'Ospedale ci si renderebbe subito conto di quanto fosse nel giusto Seideler quando affermava che un Ospedale dovesse essere costruito su un luogo elevato ed accessibile ai venti . Questo, secondo Palasciano, è giusto se si vuole costruire *“un manicomio, un ospizio di convalescenti, un ospedale di fanciulli scrofolosi, un sifilicomio. Ma quando si trattasse di costruire un ospedale di malati acuti o di tisici, un tal precetto per non essere assurdo avrebbe dovuto essere seguito da formali restrizioni. E' conoscenza antica quanto la medicina, che gli edificati esposti ai venti*

*caldi, soffianti cioè tra levante e maestro e riparati da venti settentrionali, predispongono le donne alle metrorragie ed ai morbi uterini che producono sterilità e falsi concepimenti; i fanciulli alle convulsioni, agli asmi ed alla epilessia, gli adulti alle dissenteriae, diarree, incubi, febbri algide ed invernali croniche, epinittidi ed emorroidi. E mentre raramente vi si ossevano le pleurisie, le pneumonie, le febbri ardenti ed ogni altro morbo che acuto si chiami: sono frequenti le oftalmie e dopo il cinquantesimo anno le paraplegie(1). Al contrario gli edificii, i quali hanno opposta esposizione, vuol dire in cui dominano i venti freddi tra levante e ponente estivo, mentre sono riparati da venti caldi ed australi, predispongono alla pleurite e ad ogni affezione detta acuta, dalla quali vien colto chi ha l'alvo chiuso. Basta la menoma causa per eccitare suppurazioni. Raramente vi si osservano le oftalmie ma sì pertinaci e gagliarde da far perdere sollecitamente la vista. Di età i giovani al di sotto di trentanni vi sono soggetti a violente epistassi e le epilessie, comunque non frequenti, vi sono gravi. Le piaghe e le ulceri non riescono né sordide né ribelli. Le donne mestrano scarsamente ed irregolarmente, hanno parti laboriosi. Ma di rado si sconciano né possono nutrire i bambini, e dopo il parto sono disposte al tabe ed alle convulsioni*

(1) Civitas , quae ventis calidis est exposita, iis videlicet, qui inter brumalem solem exorientem et occidentem perflant, eique sunt peculiare, a septentrionalibus autem ventis tecta est....Primum quidem mulieres morbis et fluxionibus sunt obnoxiae, deinde multae ex morbo non naturae sunt obnoxiae, deinde multae ex morbo non natura steriles crebrisque abortionibus conflictantur. Pueris vero convulsiones impendent, et crebri anhelitus, quos puerilem affectum efficere et sacrum esse existimant. Viris autem intestinorum difficultates et alvi profluvii, febres algidae et bibernae diuturnae, pustulae multae nocturnae epynictides dictae , et sanguinis profluvia per ora venarum , quae in ano sunt, haemorrhoides vocantur. Morbi autem laterales, febres ardentes et quicumque acuti morbi consentur, raro contingent. Neque enim ejusmodi morbi, ubi alvi liquidae fuerint, invalescere possunt. Liptitudines vero humidae oboriuntur, neque molestae, neque longae,

nisi ex temporum immutatione morbus aliquis omnibus communis invadat. A cubi quinquagesimum annum exceperint destillationes ex cerebro superveniunt, quae homines aliqua corporis parte resolutos reddunt ubi caput de repente soli expositum aut frigore correptum, fuerit. Hip. *De aere, aquis et locis §9*

***I bambini vanno soggetti alle idropisie dello scroto, che spontaneamente si dissipano e tardi giungono alla pubertà(2)***

***Or nessun sistema medico ( e neppur la medicina sperimentale col termometro!) avendo dimostrato il contrario dei precetti ippocratici, il medico che formula precetti pel collocamento di uno spedale che deve contenere infermi acuti dell'addome e del torace, è mestieri che faccia ben notare i danni che ricevono le malattie di petto dai venti boreali e quello dell'addome dai venti australi.***

(2) At quae civitates contrarium situm habent, et ventis frigidis inter ortum et occasum solis aestivum sunt expositae iisque hi venti sunt patria; ab austro autem et aestivis obiectae sunt, de his sic se res habet: primum quidem aquae tum durae, tum frigidae, fere dulces evadunt...Morbi autem apud eos passim vagantur; laterales multi et qui acuti esse censentur. Quod sic se habere necesse est, cum alvi durae existant. Multi quoque qua vis ex occasione pus intro colligunt. Cujus rei causa est corporis distension et ventris durities. Siccitas enim et aquae frigiditas in causa sunt ut vasa intra rampantur. Ejusmodi autem naturas cibus; non multis potibus obnoxias esse necesse est. Neque enim fieri potes ut simul multum edant aut bibant. Lippitudines autem iis quidam per intervalla contingunt, ita tamen asperae ac vehementes, ut confestim oculi rumpantur. Aestate vero iis qui nondum trigesimum annum attigerunt, vehementes fiunt sanguinis naribus eruptiones. Morbi enim qui sacri appellantur; pauci ii quidem; sed vehementes. Hos longioris esse vitae; quam ceteros; aequum est; iisque ulcera citra inflammationem suboriri, neque admodum exasperari, moresque agrestes potius esse quam mansuetos. Ac viris quidem hi morbi sunt familiares; praeterquam si quis omnes communiter ex temporum anni mutatione invadat. Quod autem ad mulieres attinent, multae ob aquas duras, coctu difficiles et frigidas durae sunt.

Neque vero commodae contingunt purgationes menstrua ; sed paucae et pravae. Deinde non nisi aegre pariunt , neque admodum abortionibus tentantur . Cum vero peperunt, pueros enutrire non possunt. Lac siquidem aquarum cruditate extinguitur: Tabes etiam frequentes a partu contingunt. Prae violentia enim rupturis ac convulsionibusprehenduntur: Pueris vero; dum parvi sunt, testium tumores aquosi suboriuntur, qui procedente aetate disparent, seroque hac in cuvitate pubescunt .Hip.I.c.§16

E più avanti, alla pag.282 del volume I -parte prima- Palasciano non può non sottolineare le conseguenze che si verificano quando gli amministratori pubblici disattendono i precetti ippocratici. A tale proposito afferma che *la negligenza di tali precetti può condurre a conseguenze fatali, interminabili. I famosi riformatori di Napoli, per istituire uno spedale di malattie acute hanno scelto nel 1863 un edificio in sito eminente e dominato dai venti boreali ed australi: e conosciuto l'errore il governo autorizza a persistervi con mezzi leciti ed illeciti per la potentissima ragione che costa molto danaro!*

Secondo Seidler la peggiore disposizione degli edifici di un Ospedale è quella di un quadrato con cortile centrale, in effetti quella che fu scelta per il nuovo Ospedale di Gesù e Maria in Napoli. La forma più valida ed anche economicamente accettabile è quella di un rettangolo con uno dei due lati aperti o quella di un corpo di fabbrica con due ali ripiegate. Le scalinate devono essere in pietra per resistere ad un possibile incendio. Per evitare le correnti d'aria, le finestre non devono mai scendere al di sotto del margine superiore del guanciale e, se si vuole ottenere questo scopo, è preferibile fissare questo livello ad almeno un metro al di sopra del margine superiore del guanciale. Le sale non devono avere angoli morti cioè gli angoli risultanti dall'unione delle mura con la soffitta, e di queste tra di loro. Gli angoli devono essere arrotondati per evitare il ristagno di materiale e per consentire una più facile pulizia. Le mura devono essere intonacate con calce e dipinte con colori vivaci. Devono essere biancheggiate due volte all'anno come

avviene in Inghilterra. Purtroppo negli Ospedali del Sud queste norme vengono disattese. Le sale di degenza devono essere numerose e devono contenere ognuna un piccolo numero di malati. L'Ospedale Galitzin di Mosca è dotato di 163 letti distribuiti in 46 sale. In ogni sala sono sistemati 3, massimo 4 letti. Seideler vorrebbe che gli ammalati di Medicina e di Chirurgia fossero sistemati in un unico ambiente. Il Le Fort ammette che la separazione è spesso richiesta da esigenze di servizio. Le Fort e Seideler disapprovano l'abitudine di molti Ospedali russi di voler raggruppare pazienti affetti dalle stesse malattie; ad esempio in una sala le febbri tifoidee, in un'altra le broncopolmoniti, in un'altra le malattie cardiache e così di seguito. Secondo Palasciano un paziente che con le sue secrezioni, con i suoi effluvi ed emanazioni morbose può danneggiare il suo vicino deve essere isolato e cita , a questo proposito, i malati di tubercolosi che a Napoli sono isolati dagli altri ammalati e mal sopportano questa condizione ma ammette, comunque, che se uno di questi ammalati capitasse insieme ad altri malati questi ultimi protesterebbero e costringerebbero il medico ad isolare il tubercolotico. Negli Ospedali russi per riscaldare gli ambienti si adotta il sistema dei camini aperti con l'aggiunta di una stufa di terra refrattaria per raggiungere quel tipo di temperatura che il rigido clima di Mosca richiede. Per l'illuminazione si usano le lampade a gas per i corridoi e per le scale. Le stanze di degenza vengono invece illuminate con lampade ad olio. Il pavimento deve essere lavato con acqua e laddove vi sono pavimenti di legno è necessario spalmarli, preventivamente, con delle soluzioni oleose per evitare che il legno si impregni di acqua. Questo trattamento è in uso anche in Russia, in Germania e in Svizzera. Negli ospedali italiani, specie in quelli del mezzogiorno, vi è l'abitudine di pavimentare le sale di degenza con il marmo, con le maioliche o anche con i semplici mattoni e questa soluzione appare nettamente la migliore. L'alimentazione è diversa a seconda dei Paesi di provenienza. Il principio da seguire è quello che gli infermi usino " *allo spedale gli*

*alimenti più o meno simili a quelli di cui fanno uso nella vita ordinaria.”*  
 In Francia prevalgono il brodo di carne di bue ed il vino. In Inghilterra agli infermi vengono somministrati montone, patate bollite, birra bianca, acquavite di ginepro, vino di Oporto e birra forte. A Vienna i malati ricevono molta carne di vitello, zuppe con birra latticini e farina. In Russia si somministrano negli Ospedali minestre di cavoli acri, pane di segala, orzo di meliga, vermicelli ed il Kwass che è un liquore prodotto dalla fermentazione della segala. Secondo Palasciano il consumè è il migliore alimento ma non bisogna misconoscere che i migliori precetti sull'alimentazione degli infermi sono quelli formulati da Ippocrate nel trattato del metodo dietetico nelle malattie acute nel quale sono riportati i danni che ne derivavano ai tempi suoi non dissimili affatto dai nostri.(1)

(1)Quae igitur ignorantur haec sunt. Quanam de causa in morbis acutis, quidam medici toto vitae tempore, in ptisana non colata exhibenda perseverant, et recte se curare existimant. Quidam etiam omni ratione contendunt, ne ullo modo hordeum aeger devoret, quod id magnum secuturum detrimentum existiment: verum per linteum excolantes ejus succum porrigunt. Horum etiam nonnulli neque ptisanam crassam, neque succum exhibent, et hi quidem, dum septimum diem aeger attigerit, alii vero, dum in totum morbus judicatus fuerit. Hujusmodi itaque quaestiones non admodum proponere medici consueverunt, et neque forte, si proponant, invenientur. At vero res tota magnam quidem apud vulgum calumniam sustinet, adeo, ut nullam omnino medicinam esse existiment. Siquidem in acutis morbis in tantum inter se dissentiunt artifices, ut quae alter exhibet, veluti optima reputans, ea jam mala alter existimet, fereque ob id ars ipsa divinationis similis esse videatur, quoniam augures eundem alitem, si quidem sinister appareat, bonum esse existimant, si vero dexter, malum. Et in aruspicina hujusmodi quoque alia videntur in aliis sed et vaticinantium nonnulli contraria his sentiunt. Hanc autem speculationem, tum

pulcherrimam, tum quam plurimis in arte maxime commodis cognatam esse, censeo. Etenim omnibus aegris ad sanitatem magnum quidpiam facit, sanisque ad sanitatem tuendam, et iis qui sese exercent ad bonum habitum comparandum, tum etiam ad id, quod quisque voluerit, obtinendum. *Hipp.de ratione victus in morbis acutis Sect.1*

Nelle malattie acute Ippocrate preferiva la tisana d'orzo a tutti gli altri farinacei. Le regole secondo le quali doveva essere preparata erano molto precise e questo avveniva a ragion veduta e non per caso. (2)Ippocrate affermava che nell'alimentazione dell'ammalato bisognava preferire i cibi e le bevande cui lo stesso era abituato perché i cambiamenti improvvisi sono nocivi e possono procurare altre malattie.(3) Anzi pensava che cambiare improvvisamente un pessimo vitto, al quale comunque l'ammalato era abituato, con un altro migliore potesse determinare un danno. Ed aggiunge *ma bisognerebbe trascriver tutto il famoso libro d'Ippocrate per comprendere i danni che arrecano quei riformatori i quali, ignari di tutto ciò pretendessero adottare per Pietroburgo la dietetica degli Ospedali di Napoli o di Atene, e per questi quella degli Ospedali di Londra o di Parigi.*

(2) Ptisana igitur recte videtur omnibus frumentaceis eduliis praeferri, in his morbis acutis, eosque qui eam praetulerunt, laudo. Nam et lentorum habet levem, continuam et suavem ac lubricam mediocriter humescentem, sitim minime inferentem, et si quid elui indiget, probe abluentem, neque adstringit, nec malam turbationem affert, neque in ventre intumescit. Nempe inter coquendum quoad maxime fieri potuit, intumuit. Qui ergo ptisana in hujusmodi morbis utuntur, ne uno quidem die vasorum inanitionem (ut ita dicam), fieri permittunt sed citra intermissionem ea utuntur, nisi vel propter medicamentum,vel clysterem intermittere expediat. Et his quidem, qui bis in die cibum sumere consueverunt, bis danda est; his vere qui semel cibum capere consueverunt, his primo die semel danda, paulatim autem progrediendo, si fieri possit, iis etiambis danda, si quid adjiciendum



videatur : Verum inter initia neque multa copia; neque valde crassa exhibenda, sed ut consuetudinis causa aliquid ingeratur, et ne multa vasorum inanitio fiat.....I.c. anzi stimava che i cibi e le bevande consuete fossero preferite perchè le variazioni repentine nel vitto nuocciono e sono causa di altre malattie.

(3) Multa vero eorum, quae circa ventrem contingunt, itemque alia his cognata referre quis possit, veluti quoad cibos quidem leviter ferunt, quibus assueverunt, etiamsi natura boni non sint, eodem que modo potiones. Molestae autem ferunt cibos, quibus minime sunt assueti, quamvis bono sint similiter et potus. Et quaecumque quidem multus praeter consuetudinem carnis esus facit, vel allium, vel silphium, aut eius succus aut caulis, aliaque id genus peculiaribus quibusdam insignibus viris praedita, minus utique quis miretur, si, quae sunt huiusmodi, dolores ventriculis magis, quam alia, adducant? I.c

(4) Atqui quam vitiosa victus ratio, tum in potu, tum in cibo, sui semper similis ad sanitatem omnino sit tutior, quam si quis subito ad aliam meliorem magnam mutationem faciat, cognitu sane est facile. Quandoquidem, tum eos, qui bis in die, tum eos qui semel cibum sumere consueverunt, repentinae mutationes laedunt, et imbecillos reddunt, et qui quidem prandere non consueti, si prandeant, confestim aegre habent, et toto corpore graves debiles et pigri efficiuntur: quod si praeterea coenaverint, acidum eructant, quibusdam etiam alvus liquida contingit: nempe quod praeter consuetudinem pondere gravatur ventriculus, insuper siccarum assuetus non bis intumescere, neque bis cibos concoquere....I.c.

Gli Ospedali russi sono diretti da medici. In Francia non è necessario essere medici per poter dirigere un nosocomio. Secondo Le Fort è forse questa circostanza che rende gli Ospedali russi superiori a quelli francesi. Anche per Palasciano è necessario che sia un medico a dirigere l'Ospedale *ma io vorrei che fosse bene inteso che il direttore dello*

*spedale sia il medico che cura gli infermi e non altri. Saideler era contrario alla centralizzazione della direzione degli Ospedali. Anche Palasciano lo era perché riteneva la centralizzazione degli Ospedali il sine qua non cioè il cavallo di battaglia della burocrazia e conclude affermando che l'opera di Seideler deve essere comunque considerata meritoria perché contribuisce all'attuazione per la Misericordia per la vita degli infermi raccolti negli Ospedali .*

**Conclusioni:** Scrivere sull'Ospedale Galitzin di Mosca è stato per Palasciano l'ennesima occasione per esporre le sue idee circa gli Ospedali e la loro organizzazione. Lo ha fatto in maniera precisa richiamandosi spesso a quanto Ippocrate, molti secoli prima, aveva raccomandato nei suoi libri: "Le acque, le arie, luoghi" e "Il Regime nella malattie acute". Quanto scrive in questo capitolo delle sue Memorie è finalizzato ad attuare quel disegno che Egli ha coltivato da sempre cioè migliorare l'assistenza dei malati e realizzare una struttura ove la loro salute possa essere gestita con Misericordia. Questo sentimento, in un'epoca, in cui certi diritti come quello per la salute non erano stati ancora garantiti, resta per il malato l'ancora di salvezza. " La quistione degli Ospedali non si limiterà soltanto alla ventilazione, nettezza e abbellimento, ordine ed economia ma vi capeggerà un principio superiore che può aver diritto di dominare tutti gli altri. Questo principio è la Misericordia per la vita degli infermi poveri raccolti negli Ospedali"